

Rapporto Italiani nel Mondo 2008

Roma, 30 settembre 2008

Intervento di Delfina Licata

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2008 è il frutto di un anno di intenso lavoro e in questa giornata mi piacerebbe poter nominare tutti i “compagni di viaggio” ma essendo ben 60 autori non potrò farlo singolarmente. Ringrazio comunque chi di loro oggi è qui in sala, chi non è potuto essere con noi perché all'estero e chi, dall'estero, ha inviato parenti o amici rimasti in Italia e attende di poter sapere come oggi si sia svolta la giornata.

Una redazione che cresce ogni anno così come crescono le pagine di questo volume: quest'anno ben 512, ma la quantità è nulla senza qualità. E di qualità ce n'è molta non solo per gli studiosi, i ricercatori, le personalità del mondo sociale e istituzionale che sono state coinvolte, ma anche e soprattutto per la ricchezza delle tematiche affrontate e anche una certa metodologia innovativa.

La estrema varietà degli argomenti potrebbe essere fonte di critica e ne siamo consapevoli, ma è proprio questa la caratteristica principale della emigrazione italiana. La sua *poliformia* ovvero le varie facce con la quale si è manifestata e continua a farlo nel tempo e nello spazio dove per spazio si intende davvero ogni singolo lembo del mondo. Non c'è luogo, continente o isola che sia, dove non si trovi un italiano e dove l'italianità non si sia miscelata con la cultura di quel posto.

2008: panoramica socio-statistica. Il Rapporto della Fondazione Migrantes nasce come sussidio socio-statistico. Chiaramente sull'emigrazione italiana ogni anno non è possibile avere cambiamenti significativi per quanto concerne i dati, ma è sicuramente possibile realizzare nuove disaggregazioni e così scorgere informazioni nuove e sempre più interessanti.

Secondo l'Aire i residenti all'estero ad aprile 2008 sono 3.734.428, ma solo il 59% è effettivamente emigrato. Il 34,3% è nato all'estero da uno o entrambi i genitori italiani e il 2,5% ha acquisito la cittadinanza italiana. Accanto a questi non bisogna mai dimenticare i 60 milioni stimati di discendenti di origine italiana.

L'emigrazione italiana è prioritariamente euro-americana, ma è significativo considerare che in realtà la presenza è diffusa in ciascun continente, con numeri comunque sia significativi: **Europa:** 2.116.564 (56,7%); **America:** 1.414.013 (37,9%); **Oceania:** 125.172 (3,4%); **Africa:** 49.168 (1,3%); **Asia:** 29.511 (0,8%).

Tra i primi 10 paesi di destinazione troviamo rappresentati ben 3 continenti : si va dalla Germania, all'Argentina, alla Svizzera, alla Francia, al Belgio, al Brasile, agli Stati Uniti fino al Regno Unito e poi, ancora, Canada e Australia.

I connazionali residenti all'estero sono principalmente meridionali: la Sicilia fa la parte del leone insieme alla Campania e alla Calabria ma bisogna considerare che in totale poco più di 2 milioni sono originari del Sud e delle Isole, poco più di 1 milione delle regioni settentrionali e 540 mila circa dalle regioni centrali.

Chi sono gli emigrati italiani all'estero?

Gli anziani. Da più parti c'erano arrivate sollecitazioni per una più puntuale riflessione sugli anziani quelli che più volte abbiamo definito i pionieri della nostra emigrazione. 1 ogni 5 residenti all'estero ha un'età superiore ai 65 anni. Detto in altri termini sono circa 700 mila e, ormai, giunti all'età della pensione, raramente pensano di rimpatriare ma sono molto felici di poter rientrare anche grazie ai soggiorni estivi in patria e rivedere i luoghi della loro infanzia.

A questa generazione l'Italia tutta deve riconoscenza e riconoscimento.

Riconoscenza perché hanno sperimentato per primi cosa significasse allontanarsi da casa e senza l'apporto di questi milioni di italiani oggi l'Italia non sarebbe quella che è.

Riconoscimento perché anche da anziani possono essere indispensabili nella costruzione del futuro del nostro paese essendo diventati sulla loro pelle esperti del mondo migrante. All'origine di quella

che è l'Italia di oggi si collocano gli italiani emigrati e la loro esperienza transazionale, che torna utile anche nella fase attuale in cui il nostro paese è chiamato a vivere e sperimentare la sfida multi-nazionale e multi-culturale a seguito dell'eccezionale e veloce aumento della popolazione immigrata.

I giovani. Nell'avvicinarci sempre più alla Conferenza Mondiale dei giovani italiani e di origine italiana ci è parso indispensabile poter approfondire, con l'ausilio dei dati a nostra disposizione, di chi e quanti effettivamente siano questi giovani. All'estero sono circa 860 mila i giovani italiani tra i 18 e i 24 anni. Sono 547 mila invece quelli che hanno dai 25 ai 34 anni. Sono le seconde, terze, quarte generazioni di connazionali che vivono fuori dei confini nazionali. Il più delle volte sono nati nei paesi esteri, ma continuano a mantenere forti legami con l'Italia. Perché? Chiedono in molti, ma dalle loro stesse voci si percepisce una esigenza che è innata con l'uomo ovvero quella di perpetrare il legame con le proprie origini, di non spezzare mai il cordone ombelicale ma di caratterizzarlo con nuova linfa che in questo caso, possono essere tanto i ricordi del passato quanto un viaggio nell'apprendimento della cultura, della lingua e dei luoghi di cui si hanno descrizioni fatte da nonni o genitori. Riscoprire i luoghi dell'affettività, ma anche il punto da cui in un certo senso la propria storia personale ha avuto inizio.

Accanto a questi giovani vi sono i flussi moderni, quelli che un po' si perdono dalle statistiche ufficiali. Dai dati giunti in nostro possesso però sappiamo che a 5 anni dalla laurea matura la decisione di partire per l'estero alla ricerca di condizioni di lavoro all'altezza dei sacrifici fatti per la formazione e la preparazione professionale. Sempre dopo 5 anni dalla laurea il 52% dei laureati è impiegato all'estero e ritiene improbabile un rientro in Italia. Fuga dei cervelli la definiscono in molti, ma più che fuga è partenza sofferta dalla nostra esperienza: certo non sarà la fame a spingerli lontano come accadeva negli anni delle guerre mondiali, ma è sempre una esigenza di sopravvivenza. Come a dire che i tempi passano, l'emigrazione resta, cambiano le destinazioni, e le motivazioni che sono alla base della fuga, ma non la necessità di sopravvivenza. Destinazione preferite Regno Unito (19,2%), Francia (12,6%), Spagna, (11,4%) e Usa (9,8%)

I minori ovvero coloro che sono italiani senza essere nati in Italia. In generale si può dire che 1 italiano su 3 nel mondo non è nato in Italia. Sono 170 mila i minori effettivamente emigrati, mentre sono 434 mila i nati all'estero. Stupisce pensare che dal 1990 al 2007, in media, sono nati circa 24 mila bambini italiani all'estero. 1 su 20 nascite registrate in Italia è avvenuta all'estero. L'aspetto che più colpisce è che costituiscono una generazione che avendo un legame sicuramente più labile con l'Italia, rappresentano una sfida ancora più impegnativa per le politiche a loro favore.

Complessivamente, dei 433 mila italiani nati all'estero nel periodo 1990-2007, il 54,7% è originario delle regioni meridionali e delle isole, il 30,8% del nord (nord ovest 16,1%), ed il 14,4% del centro. Roma è la provincia di origine di 31.925 minori nati all'estero, il 7,4% del totale. Dopo la Capitale seguono Agrigento (17.057), Lecce (14.625), Catania (13.712), Napoli (13.644), Palermo (12.533), Bari (12.141), Milano (11.491), Salerno (11.024) e Cosenza (9.976).

Alcuni approfondimenti

La lingua italiana all'estero: una nuova identità. Tra le sfide alle quali l'Italia è chiamata vi è sicuramente una maggiore considerazione di quella che è la diffusione della lingua e cultura del Belpaese nel mondo. È possibile affermare con certezza che il contatto con altre culture ha fatto grande la cultura italiana ieri con l'emigrazione oggi anche grazie all'immigrazione. L'incontro con culture diverse in paesi diversi porta al desiderio di conoscere la lingua italiana. Nell'anno scolastico 2006/2007 il Ministero degli Affari Esteri ha promosso quasi 35 mila corsi di lingua e cultura italiana e sono stati oltre 650 mila gli iscritti.

In un apposito capitolo sono state meglio indagate le motivazioni che sono alla base del desiderio di conoscenza della lingua italiana. Il 25% di chi studia l'italiano oggi nel mondo lo fa per motivi professionali diversi dal generico interesse culturale. Più specificatamente lo si fa per avere un

maggiore raccordo con il paese a livello lavorativo, ma il discorso è più complesso. La lingua italiana è diventata cioè specchio di uno stile di vita che oggi è modello nel mondo, uno stile italiano che permea ambiti professionali di prestigio e settori ben specifici come ad esempio la moda, i motori, l'enogastronomia, il design.

Parlando di lavoro italiano all'estero, è giusto tener presente sia le nuove forme di emigrazione che si realizzano al seguito delle aziende che il lavoro svolto dagli italiani inseriti nei diversi paesi.

Tra i settori di eccellenza italiana che le aziende con sede in Italia realizzano all'estero, non si può non considerare quello dell'industria delle costruzioni. I dati dell'Associazione nazionale costruttori Edili relativi al 2006 sono in tal senso emblematici: 500 cantieri in 75 paesi diversi del mondo, 45 mila addetti; opere per un valore complessivo di 28 miliardi di euro. E nel solo 2006 sono stati firmati 209 nuovi contratti per 9 miliardi di euro in 19 nuovi paesi. Il 72% dell'intero importo contrattuale del 2006 raggruppa 5 paesi: Venezuela, Etiopia, Grecia, Algeria e Kazakistan.

Il rapporto tra lavoro ed emigrazione offre una panoramica ricca e diversificata. Al di là dei settori di eccellenza raggiunti col passare del tempo dagli italiani che sono emigrati, una caratteristica che gli italiani emigrando hanno sempre portato con sé è la **“tipicizzazione regionale se non proprio comunale”** dei lavori. Più precisamente le regioni italiane protagoniste del Rapporto 208 sono state la Calabria, la Sicilia e il Friuli Venezia Giulia. Ed è proprio tra le pagine di quest'ultima regione che si leggono interessantissime riflessioni che riguardano proprio le professioni d'emigrazione svolte in passato. Si legge, pertanto, che dalla montagna partono i **boscaioli** e i **segantini**, verso la Carinzia, la Transilvania e i Carpazi; apprezzati sono gli **squadratori di tronchi** che preparano le traversine per le ferrovie germaniche austro-ungariche e russe. I **salumieri** e i **norcini** vanno a confezionare e vendere carne in Austria, Croazia e Ungheria. I **muratori** vengono dalla Carnia, dal Canal del Ferro e dalla Valle dell'Arzino. Aviano manda **pistori** e **pasticceri**, Maniago **coltellai**. I **tagliapietre** e gli **scalpellini** sono di Aviano, Meduno e Lestans; i **fornaciai** partono dai comuni del medio e basso Friuli. Altri emigrati sono **filatrici** e **tessitrici, gessisti e decoratori**.

Soffermandosi proprio sull'arte italiana, se l'anno scorso vi è stata un approfondimento sugli architetti italiani nel mondo quest'anno si è pensato di descrivere a come l'emigrazione italiana è protagonista nell'arte e nella pittura mondiale. Si scoprono così notizie davvero interessanti che ci rendono orgogliosi da un lato e dall'altro desiderosi di conoscere di più informazioni sul nostro Paese. Ora se in Italia l'emigrante nell'arte e nella pittura è sempre stato raffigurato come colui che partiva, all'estero l'emigrato italiano era ritratto come lavoratore e come persona inserita nella vita pubblica del paese che lo aveva accolto. Due quadri esemplificativi di quanto detto sono, nel primo caso il dipinto di Raffaello Gambogi “Gli emigranti” (1895-1896) che ritrae una famiglia in partenza al porto di Genova e nel secondo caso William Glackens “Parata al Columbus Day” (1910-1912) dove appunto gli Italiani insieme agli americani sfilano con il tricolore.

Passato e presente nel Rapporto Italiani nel Mondo. Più volte abbiamo detto che il Rapporto Migrantes ha lo scopo di fotografare quella che è la situazione attuale dell'emigrazione italiana partendo dai dati ufficiali a disposizione. Ma quale posto ha la storia in tutto ciò? La storia è strumentale a capire l'oggi e ad accostarsi alla realtà in termini innovativi e stimolanti soprattutto per le nuove generazioni.

Quest'anno sono tre i personaggi che vorrei qui ricordare.

Il primo è **Antonio Meucci**, una parabola di ingegno e di sfortuna di cui quest'anno ricorre il bicentenario della nascita. Forse non tutti sanno che l'inventore del telefono (nato a Firenze il 13 aprile 1808 e morto a New York il 18 ottobre 1889) emigrò dapprima a Cuba e lavorò come scenografo in un teatro de L'Havana. Andato distrutto il teatro a seguito di un incendio, riparò a Staten Island, dove per sopravvivere costruiva candele, lavoro che svolse anche Giuseppe Garibaldi quando fu suo ospite, dopo la fine della Repubblica Romana (1849). Per poter comunicare con la moglie, costretta a letto perché gravemente malata di artrite, Meucci ideò un prototipo rudimentale

di telefono, veicolando la voce tramite dei fili di rame con cornetti di cartone alle loro estremità. Essendo egli rimasto a lungo in ospedale a seguito di un incidente occorsogli a bordo di un traghetto, la moglie, priva di sue notizie e bisognosa di soldi, vendette i modelli di telefono che qualche anno dopo furono brevettati da Alexander Graham Bell, anche se la memoria rende onore al nostro connazionale.

Lo studio degli italiani nel mondo fa incontrare tanti altri personaggi che, pur non così rinomati, suscitano ammirazione per il coraggio di emigrare, la voglia di riuscire, l'industriosità multiforme. Ne è esempio **Filippo Mazzei**, un altro toscano ignoto ai più, sia in Italia che negli Usa, al quale espresse riconoscenza il presidente John Kennedy e, quindi, Ronald Reagan, che nel 1980 lo definì "un patriota e collaboratore di Thomas Jefferson"; a lui si deve l'inserimento, nella Dichiarazione d'Indipendenza americana, della frase "*Tutti gli uomini sono creati uguali*".

Un ultimo personaggio sconosciuto a molti forse è **Sebastiano Maoglio** che da Fubine Monferrato che nel 1906 fondò a New York il ristorante Barbetta portando, oltre oceano, le prime bottiglie di Gattinara e Grignolino alcuni direttamente prodotti dalla sue vigne piemontesi. Oggi dopo oltre un secolo di attività Barbetta resta il ristorante piemontese più antico di New York, tra i più frequentati dalla classe medio-alta della città, blasonato e premiato ripetutamente. La sua cantina annovera circa 1.700 etichette diverse di cui il 90% piemontesi. Oggi il Barbetta è gestito da Laura Maoglio nata e cresciuta a New York, ma fortemente legata all'Italia e al Piemonte in particolare.

Studiare l'emigrazione italiana attraverso un grande protagonista che è il vino italiano come recita uno dei capitoli del Rapporto 2008, è qualcosa di veramente interessante e ringraziamo l'autrice, giornalista italiana e sommelier professionista residente a New York City, che oggi non è potuta essere qui con noi ma che ci ha dato tante informazioni davvero insolite attraverso cui è possibile parlare di storia e di attualità italiana.

Si dovrebbe poi continuare con una nuova galleria di gente comune, ma parimenti apprezzabile per l'attaccamento al paese di accoglienza.

Parole chiavi: fantasia e passione. Permettetemi in chiusura un'ulteriore riflessione sugli autori e su questa redazione che coordino con grande gioia da 3 anni.

Due sono le caratteristiche che accomunano gli autori del Rapporto Italiani nel Mondo e in realtà anche chi quest'anno ha collaborato alla realizzazione del video.

La *fantasia* nella ricerca e quindi il cercare sempre novità per arrivare a descrivere un fenomeno così antico ma così vivo e attuale qual è quello dell'emigrazione italiana all'estero e la *passione* per questo tema. Il sentimento è caratteristica portante dell'emigrazione italiana, ma è anche contemporaneamente un forte rischio perché ti scuote, ti prende e a volte fa perdere il senso della ragione a favore di quello del cuore. Ma è pur vero che senza sentimento, senza passione e senza fantasia non si riuscirebbe oggi a rendere appetibili questi studi. Spero oggi di essere riuscita a contagiarvi tutti di questa passione per l'emigrazione italiana.